REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Concluso il convegno di Senigallia per l'attuazione della legge « 382 »

Ribadito il «no» allo schema di decreto sulla delega delle funzioni alle Regioni

Severe critiche al documento preparato dal governo — Lo sviluppo delle autonomie, ha detto il sindaco di Pesaro Stefanini, può contribuire al superamento della crisi — Conclusioni di Dino Tiberi — La prossima settimana seduta del consiglio regionale sulla questione

SENIGALLIA — Si è concluso ieri a Senigallia il convegno sulla «382», promosso dal consiglio regionale delle Marche. Il dibattito che è seguito alle relazioni introduttive ha ribadito con chiarezza il giudizio di inaccettabilità dello schema di decreto attuativo trasmesso dal governo alle Regioni.

Si tratta — ha affermato il professor Pototschnig — di uno schema basato sull'improvvisazione e su una serie di vuote formule. E' una provocazione per le Regioni e per gli amministratori locali — ha detto Franco Bassanini —, siamo di fronte ad un vero e proprio tentativo di dividere il fronte democratico che da anni si batte per la piena attuazione dello Stato e delle Regioni. Su questo sfondo il dibattito di questo convegno, con una discussione a più ala, portata avanti con chiarezza e con la piena consapevolezza dell'importanza della «382» per la democrazia del nostro paese.

Il dibattito ha messo pienamente in luce la dimensione prettamente politica oltre che giuridica, che la «382» riveste per lo sviluppo del nostro paese. Un contributo rilevante in tal senso è venuto anche dall'intervento del compagno Marcello Stefanini, sindaco di Pesaro, il quale ha evidenziato il nesso profondo che intercorre tra lo sviluppo delle autonomie ed il superamento della crisi del paese. Anche per questo — ha affermato Stefanini — non crediamo che l'inadeguatezza dello schema derivi soltanto dalla improvvisazione o dalla incompetenza. C'è, in realtà, da parte delle stesse forze centralistiche la piena consapevolezza dell'importanza di questa legge e della sua capacità di intaccare un certo assetto del potere pubblico, che è stato funzionale alla crescita distorta dell'Italia. Dobbiamo pertanto batterci perché il decreto sia riscritto.

Lo schema governativo — ha proseguito Stefanini — distorce i contenuti della stessa «382» e contrasta apertamente con le conclusioni della commissione Giannini. La piena attuazione della legge delega costituisce un momento fondamentale per l'avvio della riforma dello Stato e per un nuovo assetto dei pubblici poteri. E' necessario procedere rimuovendo, da un lato, le chiusure municipalistiche e, dall'altro, certe istanze neocentralistiche qua e là affioranti dalle stesse regioni. Molte volte, infatti, l'esaltazione delle autonomie locali fatta da esponenti del governo, rischia di essere un alibi che tende a dividere il movimento autonomista. Vanno comunque — ha concluso il sindaco di Pesaro — evitate quelle proposte, seppur formulate in termini molto problematici, di rinvio del problema in attesa di un nuovo ordinamento delle autonomie locali. Al contrario riteniamo che debba procedere l'attuazione coerente della «382» che ha fatto già registrare troppi rinvii e incertezze.

Un contributo all'analisi di alcuni aspetti settoriali della questione è venuto poi dagli interventi di rappresentanti di enti locali e delle forze politiche e sindacali. La sintesi di tale valutazione è poi emersa dalle conclusioni del presidente della prima commissione del consiglio regionale, Dino Tiberi (DC). Il convegno regionale — ha detto Tiberi — è importante anzitutto perché mette in luce una effettiva presa di coscienza della comunità marchigiana circa l'importanza della «382» per la riforma della pubblica amministrazione. Dal dibattito è scaturita una impostazione unitaria, responsabile ed obiettiva. Si è registrata inoltre una piena convergenza sul documento delle Regioni italiane e ciò costituisce una ulteriore testimonianza della validità di questo dibattito.

Si è trattato comunque di uno specifico apporto marchigiano per una corretta impostazione dei decreti attuativi della «382». Il dibattito sulla «382» proseguirà la settimana prossima nel corso di una specifica seduta del consiglio regionale.

m. t.

Si è svolta ad Ancona

Assemblea popolare contro la violenza e le provocazioni

La manifestazione organizzata dal Comitato provinciale antifascista - Molti i giovani presenti

ANCONA — La protesta e l'indignazione della popolazione democratica per gli atti di violenza politica e per la strategia dell'eversione, culminati nel criminale episodio del rapimento di De Martino, sono stati espressi l'altra sera in una affollatissima assemblea popolare — presso la sala consiliare della Provincia di Ancona — *organizzata dal Comitato provinciale antifascista.*

Erano presenti tanti giovani, ragazze, consiglieri di quartiere, amministratori, cittadini. Dietro il tavolo della presidenza bandiere dei partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) delle associazioni combattentistiche e partigiane, unite, a simboleggiare una collaborazione duratura e salda contro la reazione.

Al microfono si sono avvicendati il rappresentante dei sindacati, Ferdinando Ilari («la violenza è sempre fascista; inutile attardarsi a distinguere fra un colore e l'altro»), il sindaco di Ancona Guido Monina, che ha portato la solidarietà e l'impegno del consiglio e della giunta comunale, il compagno Emilio Ferretti, a nome dell'ANPI, il presidente della Provincia e del Comitato unitario antifascista Alberto Borioni, il quale ha affermato che esistono i mezzi democratici e legali per correggere gli squilibri sociali ed economici, campo su cui germogliano la violenza e l'odio intollerante.

Il presidente del consiglio regionale, compagno Renato Bastianelli, ha inviato alla assemblea un suo messaggio di adesione.

Domani conferenza regionale della FGCI

ANCONA — «Un movimento unitario, autonomo e di massa delle nuove generazioni per uscire dalla crisi e rinnovare il paese e le Marche»: questo il tema della prima conferenza regionale della FGCI che si svolgerà domani, domenica 17, presso la sala del Consiglio provinciale di Ancona (corso Stamira). In mattinata (ore 9,30) i lavori saranno aperti dalla relazione introduttiva del compagno Aleardo Campagnoli, coordinatore regionale della Federazione giovanile comunista.

Nel pomeriggio, dopo il dibattito, le conclusioni saranno tratte dal compagno Roberto Guerzoni della segreteria nazionale della FGCI.

Una fabbrica di mobili del Pesarese

UN'INDUSTRIA FONDAMENTALE NELL'ECONOMIA DEL PESARESE

Campanello d'allarme nel settore del mobile

800 operai in cassa integrazione alla fine di marzo, magazzini che si riempiono di prodotto finito - Tuttavia non è come nella spaventosa crisi del '75 - Gli operatori si lamentano per il mancato sostegno del governo - Difficoltà di accesso al credito e insufficiente organizzazione commerciale - Molti guardano all'estero

PESARO — Crisi drammatica per il mobile pesarese? Un interrogativo inquietante date le dimensioni: 112 mila addetti, oltre 600 imprese, 400 miliardi di fatturato annuo, poco meno di 20% della produzione nazionale e circa il settore assume nell'entroterra economico del territorio.

«*Non si può parlare ancora di crisi drammatica, ma i circa 800 operai sotto cassa di integrazione alla fine del mese di marzo, rappresentano senz'altro un campanello dall'allarme da non sottovalutare*». Così ci hanno risposto al sindacato di categoria della CGIL di Pesaro.

In molte aziende i magazzini si vanno riempiendo di prodotto finito, ma il fenomeno per ora non è paragonabile agli effetti della recessione che colpì il settore nel 1975: come non è paragonabile ad allora il ricorso attuale alla cassa integrazione. Nel periodo «nero» fine 1974-1975 la cassa integrazione poteva in un certo qua modo essere considerata una sorta di via obbligata (anche se non può essere condivisa la concezione con la quale ci si ricorreva: blocco o riduzione dell'attività produttiva per consentire un lento smaltimento delle scorte accumulate, senza che peraltro venissero affrontati i problemi alla radice).

Il mancato avvio a quel tempo di una trasformazione del sistema produttivo (quale migliore occasione di un periodo di brutta crisi: per battere nuove strade?) ripropone oggi con maggiori difficoltà e in tutta la loro interezza i nodi di fondo che, certamente, non è possibile sciogliere utilizzando la cassa integrazione come strumento di organizzazione strutturale della produzione.

Siamo di fronte al fatto sconcertante che spesso le aziende (non tutte) che ricorrono alla richiesta del lavoro straordinario (in alcuni casi anche 200 ore pro 24 mesi) hanno avviato una linea di straordinario per il restante periodo dell'anno.

I nodi di fondo non risolti che la maggioranza dei casi neppure affrontati dagli operatori industriali si possono individuare nell'assenza di un organizzazione del lavoro, nell'organizzazione commerciale che tocca livelli più arretrati, nell'ambito dei settori manifatturieri, nella scarsa consapevolezza di quanto sarebbe utile intraprendere con determinazione la strada dell'associazionismo, specialmente per le imprese minori.

A questi dati, che possiamo chiamare «soggettivi», che cioè potrebbero essere affrontati e risolti *dall'interno* del settore, si aggiungono tutta una serie di difficoltà oggettive, in parte collegabili alla crudezza della crisi generale (minor capacità di acquisto dei ceti meno abbienti, stasi del settore edile, ecc.), all'impossibilità, per molti, di accedere al credito bancario, causa l'esosità dei tassi, alla mancanza di un reale sostegno dei pubblici poteri tale da consentire, in collaborazione con gli operatori, il conseguimento di sbocchi sui mercati di altri paesi.

Un equilibrio che ancora non c'è

«*La nostra* — afferma un imprenditore pesarese fra i più noti — *è un'industria giovane, e certamente conta dei difetti, ma non certo del tipo di quelli indicati recentemente su certa stampa* (riferimento e palesemente rivolto ad un articolo apparso giorni fa sul *Corriere della Sera*, n.d.r.), *che non si sa bene se frutto di disinformazione, ricerca di scandalismo a buon mercato o di disegno preordinato e tendente a favorire, gettando ombre sul mobile pesarese, altre zone di produzione mobiliera. Ma la nostra preoccupazione, quella, per intenderci, più avvertita, è la mancanza di sostegno e indirizzo a livello ministeriale e politico*».

Citato il caso captato alla sua azienda. Di un giorno all'altro una forte tassa sull'importazione di mobili, applicata dal governo di un paese del Medio Oriente ha ridotto a zero quel tipo di possibilità. Da parte del nostro ministero del Commercio con l'estero, nessun intervento.

«*Ogni mobile venduto fuori contine è il frutto di iniziative individuali di questo o quell'imprenditore. Non è concepibile andare avanti in questo modo. A Pesaro riconosciamo che qualcosa a livello locale è stato fatto; mi riferisco al Consorzio del mobile, un organismo al quale però si dovrebbero fornire più mezzi e facoltà di quanti ne possegga attualmente*».

Il problema di esportare, dunque. Gli operatori pesaresi di maggior calibro rivolgono i loro sguardi sempre più insistentemente fuori dei confini nazionali. Ma tutto quanto hanno realizzato in quella direzione — affermano — non è ancora sufficiente. In effetti, siamo lontani da un equilibrio fra totale globale delle materie prime da importare e prodotto finito esportato, equilibrio che potrebbe essere un obiettivo decisamente attuabile, raggiungibile.

Ma il problema va visto anche alla luce di uno sviluppo delle esportazioni?

Al sindacato rispondono il discorso del rilancio dell'edilizia «*non è sufficiente uno sviluppo tout court dell'edilizia abitativa* — si afferma — *ma di un certo tipo di edilizia: quella economico-popolare, che si adatta al mobile pesarese e alla quale il mobile pesarese viene sempre di più ad adeguarsi*».

Un altro «freno» alle vendite consiste nell'aumento spropositato, immediatamente raddoppiato, prezzi nell'ultimo anno) dei prodotti. Le cause? Incredibili aumenti delle materie prime (che le industrie acquistano a «prezzo aperto»), vale a dire che fra la data dell'ordinazione e quella di consegna le fluttuazioni di prezzo possono essere sensibili, e utili esigenze a intermediari e rivenditori. Rispuntano allora due fattori, a cui avevamo fatto riferimento più sopra: l'organizzazione del lavoro e l'organizzazione commerciale.

Tirando un po' le somme, emergono due posizioni nella valutazione dell'attuale situazione del mobile pesarese: quella del sindacato, più cauta, che individua nei nodi di fondo dell'organizzazione strutturale del lavoro e nelle vendite le cause principali delle cadute cicliche cui il settore è sottoposto; quella degli industriali, più pessimista, che sostanzialmente individua in uno sviluppo dell'esportazione la panacea di ogni male.

Proprio su tali temi, connessi all'esportazione e al ruolo di uno strumento pubblico quale è il Consorzio per lo sviluppo del mobile pesarese, dedicheremo un prossimo intervento.

Giuseppe Mascioni

Si è aperto a Macerata il nono congresso provinciale della CGIL

OBIETTIVI DI RICONVERSIONE DA LEGARE SOPRATTUTTO ALLO SVILUPPO AGRICOLO

E' proprio dall'agricoltura che può venire una ripresa più generale anche per gli altri settori produttivi tradizionali - Questa l'indicazione scaturita dalla relazione del compagno Cicconi - Oggi le conclusioni di Luciano Lama

MACERATA — Si è aperto ieri, presso il teatro L. Rossi di Macerata il nono congresso provinciale della Camera confederale del Lavoro. Il congresso, presieduto dal segretario generale compagno Luciano Lama, è stato preceduto da un intenso dibattito che si è sviluppato nel corso delle numerosissime assemblee di base, dei congressi di categoria e di zona, dei convegni e delle conferenze di organizzazione. I delegati, circa quattrocento, e i numerosi invitati che gremivano il teatro hanno ascoltato con vivo interesse il compagno Ernesto Cicconi, segretario provinciale, che ha svolto la relazione introduttiva che è seguita ad un breve intervento del compagno Moretti che, dopo aver fatto alcune considerazioni di carattere organizzativo, ha portato a conoscenza dell'assemblea alcuni dati significativi tra cui quello relativo al tesseramento che ha quasi raggiunto la quota di ventunomila iscritti.

Il compagno Cicconi prendendo la parola, dopo aver rivolto un saluto e un ringraziamento alle forze politiche e sindacali e a tutti i partecipanti, ha subito sottolineato come «la scelta di puntare sui temi aperti si fosse rivelata particolarmente efficace e costruttiva» e come il sindacato avesse «bisogno di confrontarsi, a fondo con tutti i lavoratori evitando in tal modo il pericolo di imbrigliare il dibattito su tesi precostituite. Riferendosi poi, al ruolo che la CGIL si assegna al congresso di Bari, rispetto alla politica di piena utilizzazione delle risorse e alla realizzazione della unità sindacale, ha così proseguito: «E' indubbio che gli ostacoli che oggi si incontrano su questa strada sono tanti, e nuovi rispetto a quattro anni fa». «Ci sono le difficoltà ovvie della infrazione crescente al ristagno degli investimenti, alle minacce di caduta della produzione e occupazione.

Respingendo poi tutte quelle sollecitazioni che tendono a relegare il sindacato in un ruolo di sola tutela degli interessi professionali e di regolamento del rapporto di lavoro, ha evidenziato come esso sia invece rafforzato nella coscienza della necessità di qualificare la sua azione sindacale e di presentarsi alla società e alle istituzioni adeguato alla nostra politica alla nuova realtà».

«La proposta del sindacato — ha detto Cicconi — per uscire dalla crisi è legata ad una seria programmazione basata su una profonda riqualificazione della spesa pubblica e dell'intervento dello Stato nella economia e su una riconversione industriale ed agricola, guidata da precise scelte settoriali e territoriali che prevalgono il sud». Passando poi all'esame della situazione provinciale, egli ha messo in evidenza come il malumore che pure esiste anche nella nostra realtà abbia caratteristiche particolari: basti pensare alle scelte portate avanti dai movimenti giovanili sul terreno del confronto positivo con le organizzazioni sindacali. Alcuni dati drammatici sulla nostra provincia sono emersi nel corso della relazione e in particolare quelli relativi all'agricoltura, con le migliaia di famiglie mezzadrili che hanno abbandonato la terra, al lavoro nero con i 10.500 lavoranti a domicilio, una delle percentuali più alte d'Italia, alla disoccupazione con i tremila iscritti alle liste di collocamento e al numero delle pensioni (circa 83.000 erogate dal l'INPS).

«La crisi economica — ha proseguito Cicconi — nella provincia e nelle Marche assume dei connotati specifici a causa del fragile tessuto produttivo e dell'agricoltura e delle piccole e medie aziende. Per questo è necessario, assieme alla riorganizzazione e miglioramento delle capacità produttive e commerciali dei nostri settori tradizionali (calzature, strumenti musicali, mobile, abbigliamento) individuare obiettivi di riconversione sulla base di progetti nazionali soprattutto legati ad una politica di sviluppo della nostra agricoltura e delle attività produttive ad essa collegate».

Al termine il compagno Cicconi, dopo avere espresso viva soddisfazione per la massiccia adesione (circa il novanta per cento dei polizzotti della provincia alla Federazione CGIL, CISL, UIL) ha concluso affermando che la CGIL sottopone gli obiettivi a tutto il movimento «nel confronto e nell'unità con la CISL e UIL per un cambiamento della società».

Nel corso della prima giornata dei lavori hanno preso la parola numerosi compagni ed hanno portato il saluto il sindaco della città, le federazioni CISL e UIL, l'ANPI e altre associazioni di massa.

Oggi il congresso sarà concluso dall'intervento del compagno Lama.

Garanzia di crescita e di cambiamento

Con il congresso provinciale della CGIL che è iniziato ieri a Macerata, si conclude un periodo di intenso dibattito e confronto che ha coinvolto la parte più viva e vitale della democrazia maceratese.

Nelle settimane e nei mesi scorsi, infatti, si sono svolti i congressi della DC, del PSI e del nostro Partito. Contestualmente, nella provincia, sono andati e vanno avanti processi di intesa in molti comuni; intese partite sempre da una discussione e da un accordo sul programma che hanno dato vita a soluzioni di giunte diverse, in certi casi non del tutto soddisfacenti, ma sempre sulla linea della disponibilità e della collaborazione.

E' certo comunque che il nuovo terreno di lotta realizzato ovunque nel Paese, dopo il voto del 20 giugno, ha provocato nei partiti, fra i partiti e negli stessi sindacati momenti di travaglio profondo, anche per l'attività di forze che tendono a far arretrare il quadro politico e non rinunciano a nessuna azione strumentale e a nessuna arma.

Le Marche e la provincia di Macerata non sono esenti da questo travaglio: anzi in questi ultimi giorni abbiamo visto anche la nostra terra coinvolta in episodi preoccupanti di delinquenza comune e politica.

La classe operaia, il movimento democratico nella nostra provincia, come nel Paese, non solo ha retto ma — in diverse occasioni — ha dato anche risposte precise e tempestive; non sono mancati e certo non mancano oggi ritardi, perplessità, disarticolazioni che possono fornire anche spazi alla controffensiva reazionaria e conservatrice.

Abbiamo seguito con interesse i vari momenti congressuali delle altre forze politiche e della CGIL; guardiamo con grande interesse alla conclusione del dibattito.

E' evidente che dalla crescita, dalla capacità di lotta della CGIL, dal rinsaldarsi del processo di autonomia e di unità delle organizzazioni sindacali, viene una fondamentale garanzia per lo sviluppo e il cambiamento della nostra realtà provinciale, regionale e nazionale.

Il nostro saluto ai compagni congressisti della CGIL e al compagno Luciano Lama non è quindi formale, ma vuole esprimere l'impegno dei comunisti maceratesi nella battaglia per far uscire il paese dalla crisi, attraverso una profonda trasformazione della società e nello sviluppo della democrazia.

Bruno Bravetti

Congressi CGIL a Jesi, Ancona e Senigallia

ANCONA — Si sono aperti ieri, venerdì, i congressi della CGIL nelle tre maggiori zone dell'Anconitano: Jesi, Senigallia ed Ancona. I lavori si concludono oggi: a Jesi presso il circolo cittadino parlerà Rossano Rumelli, della segreteria regionale della CGIL. Ad Ancona interviene il compagno Matteucci, dell'Ufficio sindacale della CGIL.

Il congresso zonale di Ancona, aperto dalla relazione del compagno Stefano Danero, della segreteria della Camera del Lavoro, ha avviato la discussione in particolare sulla tematica del porto, sul potenziamento della rete portuale, sulla realizzazione del nuovo cantiere, lo sviluppo della piccola cantieristica. Essenziale contributo al generale dibattito congressuale in atto nella CGIL (che terrà il suo congresso provinciale il 22 e 23 aprile), la assemblea di zona anconitana rappresenta un momento importante per la stessa elaborazione della politica sindacale.

CONSORZIO ACQUEDOTTO VALLE DELL'ESINO

presso il Comune di Ancona

Costruzione dell'acquedotto consortile Valle dell'Esino derivato dalle sorgenti di Gorgovivo - 7° lotto - Importo L. 554.500.000

Pubblicazione di avviso di gara di appalto ai sensi della Legge 2.2.1973 n. 14, art. 7

Il Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino intende appaltare la costruzione della condotta adduttrice diam. 1200 per circa Km. 7.795 dell'impianto idrico di Jesi verso quello di Chiaravalle, per un previsto importo di L. 554 milioni 500.000

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con il metodo di cui alla lettera a) art. 1 della legge 2.2.1973, n. 14

Alla fornitura delle fabbricazioni provvederà direttamente l'Amministrazione appaltante. Gli interessati potranno richiedere di essere invitati alla gara inoltrando la domanda al Presidente del Consorzio Acquedotto Valle dell'Esino presso il Comune di Ancona entro 12 (dodici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE
(Wladimiro Remaggi)

A Jesi riuniti i lavoratori della CGIL Enti locali

I mali della pubblica amministrazione restano ancora inefficienza e sprechi

JESI — Preparato da 16 assemblee dei posti di lavoro e da 6 assemblee di zona, si è tenuto a Jesi il IV congresso provinciale dei lavoratori degli Enti locali e Sanità della CGIL. Ha inoltre partecipato oltre 200 iscritti e delegati.

Secondo l'impostazione data già nella fase preconvegnuale si è realizzato un dibattito aperto a tutte le forze politiche e sindacali, ai lavoratori, ai dirigenti, agli intellettuali — a tutti fortemente critici ed autocritici — sorvolando su mere rivendicazioni settoriali, hanno riguardato soprattutto ai problemi generali del Paese.

I temi ricorrenti sono stati quindi la crisi, in particolare degli enti locali, le mancate riforme, quella della scuola, un'istituzione che sempre meno è in grado di assolvere al suo compito di educazione e formazione delle nuove generazioni, l'agricoltura, degradata ed in regresso anche nelle Marche, per la cui rinascita ha un'importanza notevole, la pubblica amministrazione, in cui continuano a permanere i mali originari, di inefficienza, spreco e clientela, così che ostacolano gli enti locali nel loro svolgere il loro ruolo di governo nel territorio, supporto indispensabile al funzionamento dello Stato.

Non sono mancati, diretta mo spunti autocritici, per il modo con cui questi problemi sono stati affrontati dal sindacato nell'ambito provinciale: non sempre — si è detto — esso è stato in grado di dare risposte concrete alle esigenze dei lavoratori e stata sottolineata l'esigenza di un rafforzamento organizzativo.

Proprio in considerazione di tutto ciò, per non ripetere gli errori del passato e per il rilancio di una linea rispondente alle esigenze dei lavoratori, ma anche dei disoccupati, delle donne, che pure hanno mostrato tutta la loro fiducia nel sindacato, con un incremento di iscritti nella provincia di oltre 630 unità, sono state immesse forze nuove nel direttivo provinciale, il quale risulta così per metà rinnovato, con una forte presenza femminile.

Nella tarda serata infine a conclusione dei lavori, è stata eletta la nuova segreteria, alla quale sono stati chiamati i compagni: Italo Javarone, Raul Rossetti, Anna Maria Latini, Enzo Pucci e Paolo Pizzi.

Un prezzo giusto è la migliore garanzia di un buon usato

auto affari

lo troverai presso tutti i concessionari

LANCIA

AUTOBIANCHI

dell'Emilia - Romagna e delle Marche

ANCONA - O.K. di Orma - Kemerovo & Bottaglia - Via Milano, 48 - Telef. (071) 8 26 11 32
BOLOGNA - AUTORALLYE S.r.l. - Via Riva Reno, 56 - Telef. (051) 21 32 60 - 2 32 26
BOLOGNA - FERRETTI OTELLO di A. Ferretti & F. - Via del Carracci, 6 - Telef. (051) 37 12 12 - 39 16 34
BOLOGNA - GANDOLFI ALTO S.r.l. - Via Saffi, 47 - Telef. (051) 55 00 60
BOLOGNA - SUPERGARAGE VANOI S.p.A. - Via Irnerio, 12/5 - Telef. (051) 26 32 66
CARPI (MO) - LA CARPI di R. [illegible] e C. - Viale Cavallotti, 34 - Telef. (059) 68 13 40 - 69 10 53
CENTO (FE) - CENTAUTO di Malagoli Carlo & C. - Via Bologna, 29 - Telef. (051) 90 10 29
CESENA (FO) - SUZZI BARBERINI Tarcisio - Via Cavalcavia, 82 - Telef. (0547) 2 48 32
CESENA (FO) - TASSINARI Tiziano - Via Marinelli, 42 - Telef. (0547) 2 17 47
FAENZA (RA) - F.LLI MONTEVECCHI - Viale Risorgimento, 22 - Telef. (0546) 2 87 77
FERRARA - V.A.R. di Ancona Giorgio & C. - Viale Po, 49/53 - Telef. (0532) 5 32 63/4
FORLI' - CO.F.A. di Bazzani Aldo & C. - Via Bologna, 11 - Telef. (0543) 3 32 71
IMOLA (BO) - S.I.V.A. di Bendini & Campanori - Via Selice, 209 - Telef. (0542) 2 34 39
LUGO DI ROMAGNA (RA) - V.A.L. S.p.A. - Via Provinciale Baracca, 55 - Telef. (0545) 2 41 50
MACERATA - CIOCI Cav. Umberto S.n.c. - Corso Cavour, 102/104/106 - Telef. (0733) 3 42 60
MACERATA (PIERDIRIPA) - V.A.R.A.L. F.lli Menchi - Via Cluentina, 18 a - Telef. (0733) 42 02 20/1
MIRANDOLA (MO) - FRASSOLDATI Lazzo - Via Circonvallazione Nord, 6/5 - Telef. (0535) 5 10 57
MODENA - BERTACCHI Franco & C. - Via Emilia Est, 107 - Telef. (059) 22 32 50
MODENA - GUALTIERI POPPI & REGGIANI - Via del Murazzo, 18/22 - Telef. (059) 33 22 60/3
MODENA - PANDOLFINI UGO del Rag. Franco Pandolfini - Via S. Cataldo, 121/131 - Telef. (059) 33 41 92
PARMA - CAMPANINI GIUSEPPE - Via Baffolara, 70 - Telef. (0521) 2 57 38
PARMA - A. GELMINI S.p.A. - Piazzale S. Croce, 7 - Telef. (0521) 3 41 71
PAVULLO (MO) - GIUSTI GIORDANO & C. - Via Giardini, 172 - Telef. (0536) 2 01 15
PESARO - A.C.C.A. di Tartuchi & Falciasecca - S.S. Adriatica, 16 n. 32 - Telef. (0721) 3 41 58
RAVENNA - S.C.A.R. di Baldisserri Guido & C. - Via Circonvallazione alla Rotonda, 16 - Telef. (0544) 2 34 91
REGGIO EMILIA - CATELLANI Carlo - Via F.lli Cervi, 75/6 (Pieve Modolena) Telef. (0522) 7 22 45/6
REGGIO EMILIA - FERRARI Pietro - Via Emilia Ospizio, 47 - Telef. (0522) 4 49 77
RIMINI (FO) - AUTOZETA di Pasi Elio - Via Flaminia, 360 - Telef. (0541) 3 35 97
RIMINI (FO) - RANIERI Secondo - Via Circonvallazione Occidentale, 84 - Telef. (0541) 77 30 31